Atwood Margaret - La donna da mangiare

Scritto nei primi anni sessanta dalla giovane dottoranda Atwood, anticipa le tematiche 'femministe' in un modo abbastanza originale, anche se non mi ha entusiasmato. Sono presenti i temi classici delle alternative per le ragazze del tempo, ma purtroppo ancora per quelle di oggi: il matrimonio borghese che dà sicurezza, ma al prezzo di adeguarsi ad un conformismo e ad un ruolo in cui la donna non lavora, ma sa fare da madre, sa accogliere gli ospiti ed è una bella bambola pronta ad adeguarsi ai desideri del marito, o in alternativa adeguarsi allo zitellaggio (possibilmente vergine) con un lavoro mediocre e ripetitivo. Le coppie più alternative risultano stravaganti e in ogni caso è convinzione anche di un uomo 'illuminato' che una donna che vada all'università ha poco significato anzi risulterà inutilmente frustrata, visto che il suo ruolo di moglie e madre poi le risulterebbe stretto. Qualche dissacrazione non convenzionale è rappresentata da Ashley che si autodetermina, diventando lei seduttrice per i suoi fini, quelli di avere un figlio indipendentemente dall'uomo con cui farlo, mettendo in crisi il partner che soccombe nel 'sentirsi usato' e non si assume le sue responsabilità, ma poi i traumi del bambino che in assenza del padre può diventare omosessuale le fa sposare il primo che passa che le mostra gentilezza. La figura maschile inizia a sgretolarsi negli stereotipi proposti, dagli sterili dottorandi che si occupano di aria fritta, tutti implosi nella loro perdita di identità, ai saponieri uomini in carriera, con una facciata di perbenismo, ma con istinti 'bestiali primordiali' giovanili prima di adeguarsi al loro ruolo nella società capitalista. La sofferenza della protagonista, nella ricerca di se stessa è espressa in una forma molto moderna, quella del corpo che si rifiuta di farsi usare e rasenta l'anoressia, per poi trovare un equilibrio nel momento in cui si libera dei legami.

